



etichette

obbligatoria l'origine dei prodotti

Se ne parlava da tempo, ma l'allarme indotto dalla carne suina alla diossina ha dato la spinta finale: così si conoscerà la provenienza di ogni tipo di alimento e degli ingredienti che lo compongono



Prossimamente tutti i prodotti agroalimentari dovranno riportare in etichetta l'indicazione del luogo di origine o di provenienza: lo ha stabilito una legge sulla etichettatura dei cibi approvata di recente dalla Commissione agricoltura della Camera. Più trasparenza e chiarezza, dunque, per i consumatori, ma anche più sicurezza e maggiore tutela da frodi e inganni. L'Unione europea, invece, ha mostrato qualche perplessità; in passato non ha mai accettato la proposta italiana di estendere a tutti gli alimenti l'obbligo dell'indicazione d'origine, ora prevista solo per alcuni prodotti.

LE INDICAZIONI SONO SEMPRE NATE DALLE EMERGENZE

L'etichettatura di origine è diventata obbligatoria spesso a seguito di un allarme sanitario o di uno scandalo; lo è stato nel caso della mucca pazza, che ha portato all'indicazione dell'origine della carne bovina, oppure dell'influenza aviaria, che ha spinto per l'etichetta parlante dei polli.

I cibi che hanno già la carta di identità...

Vediamo l'anno in cui è entrato in vigore l'obbligo di indicazione dell'origine in etichetta: carne bovina, 2002; frutta e verdura fresche, 2002; pesce, 2002; uova, 2004; miele, 2004; latte fresco, 2005; carne di pollo e derivati, 2005; passata di pomodoro, 2008; olio extravergine d'oliva, 2009.

... e quelli che l'avranno adesso

Pasta; carne di maiale e salumi; carne di coniglio; frutta e verdura trasformata come i succhi; derivati dei pomodori diversi dalla passata; formaggi; derivati dei cereali come il pane; carne di pecora e agnello; latte a lunga conservazione.

Le novità della legge

Fino a oggi esisteva l'obbligo di indicare l'origine in etichetta solo per alcuni alimenti; per la stragrande maggioranza dei prodotti, trasformati e no, invece, non si poteva conoscerne l'origine. Vediamo, allora, le novità introdotte dal decreto legge appena approvato.

Il luogo di origine Tutti i prodotti agroalimentari (trasformati o no) devono riportare in etichetta l'indicazione del luogo di origine o di provenienza. Non sono previste eccezioni.

La presenza di Ogm In etichetta deve essere indicato l'eventuale impiego di ingredienti in cui vi sia la presenza di organismi geneticamente modificati (Ogm), in qualunque fase della catena alimentare, a partire dal luogo di produzione.

Il Paese di produzione Per i prodotti non trasformati, il luogo di origine corrisponde al Paese di produzione; dunque, per il grano in etichetta deve essere indicato dove quel grano è stato coltivato; per la carne di coniglio il Paese dove l'animale è stato allevato.

Il Paese di lavorazione se si tratta di prodotti trasformati Per i prodotti trasformati deve essere indicato il luogo dove è avvenuta l'ultima trasformazione sostanziale e, per la materia prima o l'ingrediente prevalente, deve essere indicato il luogo di coltivazione o di allevamento.





STOP ALLE IMMAGINI INGANNEVOLI

L'indicazione di origine non potrà essere omessa neanche nelle comunicazioni commerciali, per evitare di indurre in errore il consumatore. Insomma, anche quando si pubblicizza un prodotto si deve dire chiaramente da dove arriva, evitando di utilizzare immagini o slogan che potrebbero spingere il consumatore a credere che possa avere una provenienza geografica differente. Questa viene considerata una pratica commerciale ingannevole, mentre oggi è molto usata: basti pensare alle mozzarelle originarie della Germania pubblicizzate con immagini del golfo di Napoli. Sono previste sanzioni per i produttori che immettono in commercio alimenti privi dell'indicazione di origine. In più, viene rafforzato il sistema di tutela delle produzioni a denominazione di origine protetta (Dop). In particolare è introdotto il divieto di inserire il nome di formaggi Dop in etichetta nelle miscele di formaggi; potrà essere citato solo se la sua presenza non è inferiore al 20% della miscela.

Quali vantaggi?

L'obbligo di indicare in etichetta la provenienza dei prodotti agroalimentari è una legge che porta con sé una serie di vantaggi. Vediamoli in dettaglio.

Più sicurezza per la salute

Rappresenta una misura fondamentale per la sicurezza alimentare a fronte di ripetute emergenze sanitarie. Oltretutto, questi allarmi non sono circoscritti, ma interessano sempre più spesso il mondo intero, per effetto dei continui scambi commerciali e della globalizzazione.

Maggiore informazione

Diventa una fonte di rassicurazione importante per il consumatore ed evita, di conseguenza, la diffusione di inutili allarmismi o di panico alimentare. Non a caso i consumi di formaggi, salumi e carne di maiale, per i quali non c'è obbligo di indicare l'origine in etichetta, hanno risentito di un calo delle vendite, cosa che non si è verificata per le uova o per il latte fresco, alimenti per cui è già in vigore l'obbligo. I consumatori italiani, poi, hanno fiducia nel "made in Italy". Secondo Coldiretti, però, due prosciutti su tre sono prodotti con suini allevati all'estero, tre cartoni di latte a lunga conservazione su quattro non sono italiani e più della metà delle mozzarelle è fatta con latte o cagliate straniere.

Minori rischi di frodi e inganni

L'obbligo di etichettatura è un deterrente per frodi e inganni a danno dei produttori (danni economici e di immagine) e dei consumatori, che così non possono essere fuorviati. Inoltre, ridurrà l'importazione di prodotti di qualità minore e che vengono spacciati per alimenti nazionali, di ottima qualità e, per questo, sono venduti a prezzo maggiorato.

Più attenzione alla qualità

La normativa indurrà i produttori italiani, ma anche stranieri, a investire di più sulla qualità del prodotto.



*ora si saprà
la provenienza delle
materie prime*



L'Europa ha una posizione dubbia

Il ministero delle Politiche agricole ribadisce di aver elaborato e approvato una legge che rispetta le regole comunitarie, ma sulla normativa incombe comunque il rischio di uno stop da parte dell'Unione europea. Per quale motivo? In passato, la maggioranza dei Paesi europei ha bocciato la richiesta italiana di apporre su tutti i prodotti alimentari etichette trasparenti con l'indicazione di origine, in quanto ci sono Stati con una debole tradizione agricola che hanno maggior interesse e convenienza a commercializzare i prodotti nazionali "in incognito".

Potrebbe contestare la nuova normativa italiana

La legge italiana sarebbe in contrasto con la direttiva europea sull'etichettatura del 2000, in base alla quale l'indicazione dell'origine è obbligatoria solo per alcuni prodotti (gli stessi per cui c'è obbligo anche in Italia), mentre per altri è volontaria. ■ L'Ue ha reagito all'approvazione della nostra normativa: se, da una parte, sembra anticipare il dibattito a livello europeo, dall'altra, si spinge oltre quanto è previsto a livello Ue. Da qui la richiesta di chiarimenti da parte della Commissione europea per verificare se la legge italiana possa essere compatibile con le attuali regole europee. Si spera, tuttavia, che l'emergenza diossina sorta in Germania induca l'Ue a rivedere le proprie posizioni.



I CITTADINI SEMBRANO FAVOREVOLI

Ben il 97% degli italiani sarebbe favorevole ad apporre su tutti i prodotti alimentari un'etichetta con l'indicazione di origine del prodotto, del luogo di allevamento o ancora del luogo di coltivazione: ciò è emerso nel corso di un'indagine svolta per conto di Coldiretti. Da questa ricerca è emersa una gran fiducia nel "made in Italy" rispetto ai prodotti stranieri. Anzi, i prodotti alimentari (91%) "made in Italy" sarebbero quelli in cui hanno più fiducia i consumatori italiani, tanto che un italiano su quattro ritiene che un alimento "made in Italy" valga il doppio di uno straniero, in quanto garanzia di controlli serrati, leggi più restrittive, maggiore bontà e freschezza. Attenzione, però: "made in Italy" non è sempre e comunque sinonimo di qualità, ovvero la provenienza non è e non deve essere sinonimo di prodotto sicuramente buono. È vero che alcuni prodotti del "made in Italy" possono essere superiori ad altri di provenienza estera, ma può essere vero anche il contrario.

SI STA CERCANDO UNA SOLUZIONE

Al Parlamento europeo si sta discutendo sulla revisione delle etichette alimentari, anche in materia di indicazione d'origine del prodotto. Nello scorso ottobre è stato trovato un accordo che però è evidentemente difforme dalla nuova legge italiana. Gli accordi raggiunti - ma si tratta pur sempre solo di accordi e non di leggi approvate - sembrano più un compromesso per accontentare coloro che (in genere le associazioni agricole) sono favorevoli alla etichettatura d'origine di tutti i prodotti agroalimentari e coloro che, invece (in genere i rappresentanti dell'industria alimentare) preferiscono mantenere per tanti prodotti l'indicazione volontaria.

Gli accordi raggiunti

Vi è l'obbligo di indicare in etichetta il Paese d'origine o il luogo di provenienza solo nel caso in cui la mancanza di questa indicazione dovesse confondere il consumatore e indurlo a credere che abbia un'origine diversa. Viene introdotto l'obbligo di indicare l'origine delle carni suine e ovine, con modalità che verranno poi concordate in futuro. È necessario indicare il Paese di origine o il luogo di provenienza quando questo non coincide con quello dell'ingrediente principale del prodotto specifico. Nei prossimi anni si valuterà anche se estendere l'obbligo d'origine ad altri alimenti, come i prodotti mono-ingrediente e quelli non trasformati, come nel caso della farina per il pane, oppure la carne usata per i ripieni di altri alimenti, o ancora il latte usato per la preparazione di prodotti lattiero-caseari.

Ci vorrà un po' di tempo

Nonostante l'approvazione della legge, non c'è da aspettarsi di trovare immediatamente sugli scaffali dei negozi tutti i prodotti alimentari con l'indicazione di provenienza in etichetta: ci sono dei tempi tecnici da cui non si può prescindere. Il ministero dello Sviluppo economico e quello delle Politiche agricole, infatti, devono compiere determinati passi. Ecco quali.

- Devono innanzitutto sentire il parere delle organizzazioni più rappresentative a livello nazionale nei settori della produzione e della trasformazione agroalimentare.
- Devono, insieme alle commissioni parlamentari competenti, definire in che modo andrà espressa l'indicazione obbligatoria.
- Dovranno poi essere individuati ogni filiera e ogni prodotto per cui si impone l'obbligo della provenienza.
- Dovrà essere concordato per ogni prodotto il requisito della prevalenza della materia prima agricola usata nella preparazione o nella produzione.
- Di volta in volta, ogni decisione tecnica deve essere sottoposta all'esame della Commissione europea, che la deve approvare.
- Insomma, si prospettano tempi lunghi. Probabilmente i primi regolamenti attuativi interesseranno la filiera suinicola e quella lattiero-casearia, incalzati dalla vicenda dei suini alla diossina degli allevamenti tedeschi.

IL CIBO "MADE IN ITALY" VALE DI PIÙ?

Si, almeno il doppio	23%
Si, il 30% in più	17%
Si, il 20% in più	12%
Si, il 10% in più	13%
È uguale	19%
No, vale di meno	6%
Non so	10%

Ecco che cosa pensano gli intervistati sulla qualità dei prodotti italiani e importati. Fonte: indagine Coldiretti-Swg.



97%
sono gli italiani
favorevoli alla legge

LEGGE ANTIFRODI: SALVA NONOSTANTE LE SVISTE DEL GOVERNO

Adulterare gli alimenti è ancora reato: nel nostro Paese dal 1962 esiste una legge, la 283, che punisce tutti coloro che si rendono responsabili di adulterazioni alimentari. In pratica, punisce coloro che non rispettano il divieto di impiegare sostanze alimentari mescolate con: altre di qualità inferiore o in cattivo stato di conservazione; con cariche microbiche superiori ai limiti; con sostanze invase da parassiti; con sostanze nocive; con coloranti artificiali senza autorizzazione; con additivi chimici non autorizzati dal ministero della Salute; con residui di prodotti usati in agricoltura ma pericolosi per la salute umana. Lo scorso dicembre questa legge ha rischiato di essere all'improvviso cancellata,

lasciando aperta la strada a qualsiasi tipo di adulterazione alimentare, a discapito della salute dei cittadini. Il motivo? Ha rischiato di essere spazzata via dal provvedimento "taglia-leggi" messo in atto dal ministero per la Semplificazione, che prevede la cancellazione di norme risalenti a prima del 1970. La legge che tutelava dalle adulterazioni di fatto si è però salvata per un cavillo giuridico: questa legge ha nella sua epigrafe (in cima al testo) la dicitura "testo unico". E il provvedimento "taglia-leggi" esclude fortunatamente dall'abrogazione tutti i provvedimenti antecedenti al 1970 che hanno in epigrafe la dicitura "codice" o "testo unico".

2002

*da allora c'è l'origine
sulla carne bovina*

**Le opinioni**

I pareri dei vari rappresentanti del settore agroalimentare sono positivi, anche se qualcuno solleva qualche dubbio sull'attuazione pratica.

La Federalimentare**«La procedura farà alzare i prezzi»**

La Federazione italiana dell'industria alimentare esprime alcune perplessità. C'è il rischio che le oltre 6.500 aziende alimentari italiane si trovino meno competitive rispetto a quelle estere in quanto si troverebbero a dover gestire vincoli produttivi che potrebbero tradursi in un aumento dei costi di produzione. Le etichette, per esempio, potrebbero richiedere aggiornamenti e modifiche connesse con l'impiego di materie prime di origine diversa e che comporterebbero interruzioni delle linee di lavorazione. L'ufficio studi di Federalimentare prospetta un aumento dei costi di produzione quantificabile, a seconda dei diversi settori, fino a un massimo del 15%. Oltre il 70% della produzione agricola italiana viene trasformato dall'industria alimentare nazionale, ma le materie prime non sono sufficienti. Quindi non tutti i prodotti agroalimentari possono essere "made in Italy", fermo restando che non esiste alcuna relazione tra l'origine delle materie prime con la sicurezza e la qualità dei prodotti agroalimentari. Questa legge anticipa quella in corso di elaborazione al Parlamento europeo; forse era il caso di attendersela.

Il Codacons**«I consumatori sono più tutelati»**

Stefano Zerbi, del Codacons, il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori dichiara: «Con questa legge i consumatori hanno modo di sentirsi più tutelati quando fanno la spesa. Perché possono fare gli acquisti sapendo da dove arriva quel prodotto. Poi ciascuno può fare la propria scelta. Può anche preferire un prodotto straniero o fatto con materie prime straniere, purché lo sappia all'atto dell'acquisto. E invece oggi tanti acquisti vengono fatti sulla base di informazioni false o taciute. Tutto ciò significa doversi abituare a leggere le etichette. Non riteniamo che questa legge porti a un aumento dei prezzi di quei prodotti alimentari che possono vantare il "made in Italy", facendolo pagare come un valore aggiunto. I produttori che ritoccheranno i prezzi all'insù lo faranno a proprio rischio e pericolo».

L'Aiab**«È valida, ma ancora migliorabile»**

L'Associazione italiana agricoltura biologica (Aiab) recepisce con soddisfazione la legge sull'obbligo di etichettatura, in particolare la parte dove si impone l'obbligo di dichiarare in etichetta la presenza di Ogm (organismi geneticamente modificati). Ritiene che questo possa favorire l'agricoltura biologica, che da sempre è contraddistinta da una etichettatura più avanzata (da tempo sulle etichette dei prodotti biologici si ha la possibilità di indicare l'origine del prodotto in etichetta), in quanto il consumatore può scegliere con maggiore consapevolezza. Contesta, invece, le sanzioni che questa legge prevede a carico di quei piccoli contadini che vendono sementi senza essere iscritti come azienda sementiera: si rischia di penalizzare contadini che, producendo e vendendo modeste quantità di sementi ad altri contadini, fanno invece un ottimo lavoro di conservazione di specie tipiche del territorio e di salvaguardia della biodiversità.

La Federconsumatori**«Favorisce gli acquisti consapevoli»**

Federconsumatori, associazione senza scopo di lucro che ha come obiettivi prioritari l'informazione e la tutela dei consumatori, accoglie con soddisfazione questa legge, perché da sempre sostiene il diritto all'informazione per le scelte dei consumatori in un settore delicatissimo quale è quello agroalimentare. Nel plaudere a questo provvedimento auspica che l'iter di attuazione di questo decreto sia rapido, anche se i tempi, per ovvie ragioni organizzative, si prospettano non proprio brevi, e che la Commissione europea non ostacoli o rallenti l'attuazione di questo provvedimento, un timore sollevato da più parti.

La Coldiretti**«È uno strumento fondamentale»**

Per Stefano Masini, responsabile ambiente e consumi di Coldiretti, «È uno strumento per introdurre garanzie fondamentali per la tutela del consumatore perché solo la conoscenza della provenienza fa sì che si possano acquistare i prodotti con una certa tranquillità, anche quando si verificano scandali o emergenze sanitarie come quella delle uova alla diossina. Rispetto al passato, quando l'Italia aveva già avanzato in sede europea la richiesta di un'etichetta d'origine per tutti gli alimenti, i tempi sono cambiati, c'è maggiore attenzione. C'è la consapevolezza che più il consumatore dispone di informazione, più gli scambi risultano garantiti. Anche perché oggi l'informazione al consumatore rappresenta una delle condizioni di corretto funzionamento del mercato».

Servizio di Stefania Parisotto.

